



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

42^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 9 - 10 novembre 2021

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2022

Il 42° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Amministrazione Comunale di San Severo

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Da Real Basilica a Duomo monumentale. Francesco Bongioannini, Giacomo Boni e i restauri di fine Ottocento alla cattedrale di Lucera

*Società di storia patria per la Puglia – Centro ricerche di storia religiosa in Puglia

La cattedrale di Lucera: struttura architettonica e trasformazioni nel tempo

Questa ricerca intende apportare un ulteriore contributo agli studi sulla complessa vicenda dei lavori di restauro interni ed esterni al Duomo monumentale di Lucera, tema finora affrontato da diverse prospettive e sotto differenti aspetti (tecnico, artistico, architettonico, politico, ideologico, religioso, urbanistico, economico, legale e giudiziario) da non molti studiosi, ma che non ha ancora raggiunto un lavoro di sintesi.¹

Fra le chiese pugliesi, la basilica cattedrale di Lucera è stato il primo monumento interessato da un complesso e radicale intervento di restauro, avviato nel 1878 per interessamento del Ministro della Pubblica Istruzione, Ruggero Bonghi, deputato e oriundo lucerino, che del Duomo, dopo uno studio fatto da «ragguardevoli capacità tecniche»², «assunse il patrocinio, lo dichiarò Monumento Nazionale, fece elevare un Progetto generale di restauro», la cui spesa «cadesse per metà a carico del Gover-

¹ TOMAIUOLI 1999; PASCULLI 1999; PASCULLI 2001; MONACO 2007a; MAVELLI 2009; CARANANTE 2020a. Sull'argomento cfr. anche PIEMONTE 1912.

² CAVALLI 1888, p. 56.

no e metà a carico del Comune (che provvide col fondo speciale del *Terraggio della Madonna*) e vincolò sul bilancio del suo Dicastero lire 20.000 per i primi lavori»³.

Fondata nell'anno 1300 per volere di Carlo II d'Angiò a seguito della riconquista militare di *Lucera Sarracenorum*, la chiesa, costruita in pietra e laterizi probabilmente entro la metà del secolo⁴, presenta caratteristiche architettoniche riconducibili allo stile gotico-angioino, dovuto alla compresenza di maestranze francesi e pugliesi nella città. Diverse affinità stilistiche, strutturali e planimetriche sono state notate, peraltro, nella città di Napoli, con le coeve chiese di San Domenico Maggiore (fine XIII secolo), di San Pietro a Majella (inizio XIV secolo) e con la cattedrale di Santa Maria Assunta (1294-1317)⁵.

L'edificio si presenta con pianta a croce latina a tre navate: una centrale maggiore, con copertura a capriate e due laterali con copertura lignea a falde. Le navate sono formate da sette campate e si innestano al transetto con archi trionfali. Il transetto, anch'esso coperto a capriate, termina a destra e a sinistra con quattro altari simmetrici. Tre absidi poligonari, coperte da volte solcate da esili nervature, concludono ad est la pianta. Le cripte sottostanti l'edificio sono in gran parte riempite di detriti. Lo stile gotico-angioino si coglie nell'arco trionfale, nelle arcate delle nava-

³ D'AMELJ 1880. La cattedrale di Lucera fu insignita del titolo di Basilica minore con breve apostolico dell'8 agosto 1834 e regio *exequatur* del 30 agosto dello stesso anno e dichiarata Monumento nazionale tra la fine del 1873 e gli inizi del 1876. Benché secondo CAVALLI 1888, p. 53 il regio decreto di riconoscimento a Monumento nazionale sarebbe datato 12.11.1873, allo stato attuale delle ricerche di esso non vi è traccia, anche se è verosimile che dovette trattarsi di un provvedimento emanato nel corso del secondo governo Minghetti (luglio 1873 - marzo 1876), durante il quale, dopo la rielezione alla Camera per la XII legislatura (8.11.1874), il deputato di Lucera ricoprì l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione. Per un breve profilo biografico di Ruggiero Bonghi (1826-1895) si rinvia, tra gli altri, a SCOPPOLA 1971.

⁴ Un documento del settembre 1345 ci rivela che la cattedrale lucerina era ancora in fase di costruzione (TOMAIUOLI 2007, p. 288).

⁵ Su queste similitudini si rimanda, da ultimo, a CARANNANTE cds, 2019, per la quale il Duomo lucerino rappresenta il punto di arrivo di una ricerca planimetrica e spaziale sperimentata nella città di Napoli, frutto della fusione tra modelli d'oltralpe e locali, nel quale si raggiunge la semplificazione e il perfezionamento del modello costruttivo realizzato nella città partenopea. Infatti il Duomo e la chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli, come la cattedrale di Lucera, sono edifici a tre navate dominate da bifore o monofore poste in asse su ogni campata, con navata centrale coperta da capriate (soluzione che ne semplifica la struttura e garantisce una maggiore solidità alla costruzione) e navate laterali con volte a crociera o soffitto ligneo (campate quadrate voltate a crociera a sesto acuto le due chiese napoletane, coperte da semicapriate quella lucerina), ma con absidi poligonali o rettangolari voltati (CARANNANTE 2020b, p. 225). Si potrebbe, inoltre, tracciare una linea immaginaria che parte dalla parete completamente vetrata del coro poligonale della Sainte-Chapelle di Parigi, per passare ad una soluzione intermedia, sperimentata nelle cappelle radiali del coro della chiesa di San Lorenzo Maggiore a Napoli, in cui ogni pannello dell'impianto poligonale ospita una monofora vetrata o murata, per arrivare a soluzioni come quelle realizzate nelle absidi della cattedrale di Lucera (*Ibidem*, p. 229).

te laterali, nelle finestre e nell'articolata disposizione dei contrafforti angolari della parte terminale retrostante alle absidi. Gli unici episodi decorativi si ravvisano nei tre portali cuspidati della facciata principale, la quale, anch'essa a forma cuspidale, è alta 28 metri circa, è asimmetrica ed è contenuta fra due torri: una ottagonale, dell'altezza di 25 metri circa e del perimetro di 8 metri, l'altra, quadrata e possente, che forma la torre campanaria.

Lo spazio interno della chiesa fu profondamente rinnovato a partire dal XV secolo, con l'apertura delle cappelle nelle navate laterali, e poi in chiave barocca tra '600 e '700, con l'inserimento di un ricco apparato decorativo che portò anche alla trasformazione delle due absidi minori in cappelloni gentilizi.

Chiusi gli originari due porticati laterali delimitati dai rispettivi colonnati, sorsero nel tempo quattro oratori, rispettivamente sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli (1621 circa) e dell'Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia sotto il titolo della Morte (1603) sul lato meridionale (a destra guardando la facciata); della SS.ma Annunziata (1617, che dopo il sisma del 1731 il vescovo Marcelli farà riparare ed ampliare tra il 1733 e il 1748) e dell'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento sul lato settentrionale (a sinistra guardando la facciata), quest'ultima cappella gentilizia della Famiglia Carafa dal 1476 al 1594. Inoltre, sul lato sinistro del tempio veniva edificato un supportico che univa l'oratorio all'attiguo Conservatorio della SS.ma Annunziata e perciò detto "Arco delle Orfanelle"⁶.

Agli anni Venti del '600, sotto l'episcopato Suardo, risalgono i restauri e le decorazioni barocche all'abside e all'altare maggiore, tra cui gli affreschi della volta e alle pareti della tribuna (*Gloria, Dormizione e Assunzione della Vergine*) e i medaglioni dei Santi Vescovi lucerini *Basso, Pardo, Marco e Agostino*. Sempre al XVII secolo rimontano la cappella absidale della Famiglia Gallucci (oggi del *Santo Volto*), con il monumento in marmo di Fabrizio Gallucci, marchese d'Apice e, alle pareti, un ciclo di quindici affreschi del *Martirio degli Apostoli* di Belisario Corenzio⁷. Ai

⁶ «Tutta l'area occupata è di mq 2905, compresi i fiancheggianti terrazzi di livellamento planimetrico, che furono dappresso cambiati in portici» (CAVALLI 1888, p. 14). Sul lato settentrionale del suolo adiacente alla cattedrale lucerina, il milite Boardo Caraffa realizzò nel 1476 una cappella dedicata al SS. Crocifisso, la quale nel 1594 fu ceduta dal suo discendente Orazio Caraffa alla Congregazione del SS.mo Sacramento. Sul lato meridionale, la Congregazione della Misericordia eresse l'oratorio o cappella della Morte, di sua «assoluta ed esclusiva proprietà», dotata anche di «altare privilegiato» attribuito a Michele Salemme (che dovette idearlo e realizzarlo negli anni Ottanta del XVIII secolo) e tela della Vergine della Misericordia, campanile con «due campane» e «due fosse» per l'inumazione dei Fratelli. Cfr. Archivio della R. Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia, Notaio Francesco Paolo Baldassarre, atto rep. n. 387 del 30.11.1890: *Congrega di Carità, Concessione dell'uso della Chiesa del Carmine*, 21.3.1889, p. 2r e *Deliberazione dell'Arciconfraternita* del 14.4.1889, p. 4r. Sull'altare della Vergine della Misericordia si cfr. DE LETTERIS 2007, pp. 128-129 e in MONACO 2007c, pp. 34-35.

⁷ Sull'attribuzione di tali affreschi ad Avanzino Nucci, allievo e collaboratore di Belisario Corenzio si cfr. RESTAINO 2000 e D'IMPERIO 2007, pp. 10-11.

lavori di trasformazione della cappella lavorarono, tra gli altri, i marmorari Cristoforo Monterosso (pagamenti del 1596 per un altare in marmo che il marchese d'Apice aveva acquistato un anno prima dagli eredi di don Emilio Monaci) e Giovanni Vannelli (pagamenti del 1610 per lavori di marmi mischi nella stessa cappella); la tomba di Giulio e Ascanio Mozzagrugno (1605), con due busti marmorei e rilievo della Madonna del Purgatorio⁸; la tavola dell'Assunta (*Madonna in gloria tra i santi Nicola e Giovanni*), realizzata entro il 1626 da Fabrizio da Santacroce per l'altare della Famiglia Caropresa, duchi di S. Nicandro e una tela della *Crocifissione*, che rimanda alle forme di Ippolito Borghese (fine XVI - inizi XVII sec.). Nel 1645 il soffitto della navata centrale veniva dipinto a spese del vescovo d'Afflitto. Nel 1658, in ricordo dello scampato pericolo di una pestilenza, lo stesso vescovo disponeva la costruzione di una cappella dedicata a San Rocco, compatrono della città. Al 1690 rimonta la costruzione dell'altare barocco ad intarsi marmorei di Santa Maria Patrona, oggi di S. Rocco, realizzato su commissione del canonico Flaminio Pagano per ringraziare la Vergine dello scampato pericolo dell'infieudamento della città al conte Mattia Galasso, opera mirabile del marmoraro napoletano Giovanni Raguzzino.

Nel 1747 il vescovo Marculi aveva provveduto alla riparazione delle fondamenta del tempio⁹ e nel 1755, al rifacimento del pavimento del transetto. In quell'occasione, per dare maggiore spazio al presbiterio, il pergamo con l'altare e la sepoltura gentilizia di Allegranzio Scassa (1560) veniva spostato nella navata principale, sotto la corda del primo arco, dove tutt'ora si ammira. Tra 1762 e 1764 il vescovo Foschi faceva costruire una balaustrata in marmi policromi (bianchi, bianco argentino, bardiglio, rosso di levante, giallo di Siena e verde antico) e dava un migliore assetto alle tombe dislocate sul pavimento.¹⁰ Ma l'intervento più imponente veniva realizzato con il frutto delle rendite della Mensa vescovile non percepite durante il periodo di vacanza episcopale causata dal mancato assenso della Regia Cor-

⁸ Sull'attribuzione a Pietro Bernini (sculture della Vergine, del Bambino, delle anime purganti e dei genietti funebri) e a Michelangelo Naccherino (busti-ritratto dei gemelli Giulio e Ascanio Mozzagrugno) di questo monumento funebre, si cfr. PANARELLO 2014.

⁹ Sulle colonne rinvenute in tale occasione e donate al Museo archeologico di Napoli si cfr. LOMBARDI 1748. Già nel 1737, come ricorda l'abate di Saint Non (SAINT NON 1783, p. 91), durante i restauri di una cappella del Duomo si erano rinvenute colonne di verde antico «e due bellissime di marmo cipollino alte venti piedi» (MAZZEI 2002, p. 18).

¹⁰ La sola balaustrata in marmo, commissionata a Gennaro Cimafronte, fu pagata ben 1.340 ducati (DE LETTERIIS 2013, p. 57). Dalle ricostruzioni effettuate da Rita Mavelli attraverso l'esame delle perizie di stima del valore di quei marmi, si apprende che la balaustrata del presbiterio era composta da 70 balaustri «ad un ventre» di marmo persichino (cm 53x13x13), inframmezzati da 14 pilastri con semibalaustri addossati, in marmo bianco argentino impiallacciati in persichino (cm 53x19x40). L'ispettore onorario ai monumenti Girolamo Prignano descriveva detta balaustrata con colonnine artisticamente lavorate e quattro teste di cherubini in marmo bianco, due delle quali (oggi custodite nel Museo civico Fiorelli) «miracolosamente salvate dalle grinfie di un antiquario» (PRIGNANO 1932, pp. 131-133).

te alla nomina pontificia del vescovo Rugilo (1776-1789), allorché, all'interno della nave crociera il Capitolo operava una *renovatio* globale attraverso un piano decorativo classicheggiante¹¹.

Nel 1779 gli Eletti della città ordinavano l'esecuzione di una nuova cappella per la Vergine Patrona, interamente ricoperta (come la precedente) di marmi policromi, fino a chiuderne una parte dei finestroni, per una larghezza di 6 metri ed un'altezza di 10 metri e, probabilmente, una balaustrata in marmo. Due colonne di marmo rosso di Francia e due plinti in piperno impiallacciati in marmo fiancheggiavano la conca della Vergine e due angeli reggicorona in marmo la sovrastavano. L'opera, a cui lavorarono anche il marmoraro Michele Salemme e lo scultore Giuseppe Pagano (angeli capialtare), sarà ultimata da Marino e Domenico Palmieri solo nel 1790.¹²

Nell'abside maggiore, infine, nel 1799 era realizzato da Nicodemo De Simone da Agnone il grande coro ligneo di noce che tuttora si ammira.

Nel 1833, con il Fondo delle Reali riparazioni era eliminato il soffitto e la copertura della navata sinistra, sostituito da una serie di volte in cotto¹³ e nel 1842 era rimosso anche il soffitto e la relativa copertura della navata laterale destra, ricoperta con volte di mattoni per renderla simile alla navata sinistra (del Battistero)¹⁴.

La campagna di restauro

Nel 1873 il Ministro di Grazia Giustizia e Culti, Paolo Onorato Vigliani, richiedeva al Real Corpo del Genio Civile di Foggia l'elaborazione del progetto di restau-

¹¹ «E, come che in detta navata vi erano due soli finestroni... l'uno a mezzogiorno, l'altro a settentrione, entrambi bislungi, e che non si addicevano alla nuova forma e stile di architettura prescelta; fu così giocoforza tompagnarli per metà ed innalzarli, a modo che la luce aperta fosse caduta dal secondo ordine architettonico, e in questa circostanza ne furono aperti altri due finestroni simili in faccia ad oriente costruiti a mattoni cotti, ma che avevano la loro base sopra i due Cappelloni laterali a quello dell'Abside» (CAVALLI 1888, pp. 45-46). Su questi interventi si veda, in particolare, TOMAIUOLI 1988 e MONACO 2006.

¹² La macchina d'altare della Vergine Patrona (con due angeli giovinetti reggifiaccola di Giuseppe Pagano, allievo di Domenico Antonio Vaccaro) era stata commissionata a Marino e Domenico Palmieri (padre e figlio) nel 1779 per essere consegnata nel 1781, ma era inaugurata solo nel 1790, con lo spostamento all'altro lato della testata del precedente altare della Vergine, che veniva consacrato a San Rocco (PASCULLI 1999, p. 158). In quell'occasione gli Eletti retribuivano anche Michele Salemme, «che rimesso aveva due dell'enunciati disegni, e qui trattenuto per lo spazio di ventidue giorni» (MAVELLI 2008 e MAVELLI 2009).

¹³ L'intervento provocò «gravi lesioni alla muraglia della navata centrale» (CAVALLI 1888, p. 49).

¹⁴ Archivio di Stato di Foggia (ASF), Fondo Amministrazione Interna, registro 8, sezione 3 (chiese, conservatori, congregazioni, ritiri, orfanotrofi e monti frumentari), f. 154, f. 83: *Per la restaurazione della cattedrale* (1841).

ro del Real Duomo di Lucera¹⁵. Il successivo riconoscimento della cattedrale a Monumento nazionale da parte del ministro dell'Istruzione, on. Ruggero Bonghi, accelerava l'inizio delle operazioni di restauro. Gli interventi erano guidati dallo spirito di riscoperta della fase medievale del tempio, che imponeva la contestuale eliminazione delle sovrastrutture barocche («pesanti cornicioni, con trilumi di modanature, goffi lavori di stucco, sconcie volte nelle navi laterali»), a partire dalla demolizione delle volte poste sulle navate laterali, realizzando una diversa configurazione spaziale dell'edificio, quasi «un'immagine distorta dei caratteri autentici della fabbrica»¹⁶.

La campagna di restauro tendeva al recupero delle forme originarie dell'edificio medievale e favoriva reinterpretazioni e ricostruzioni «in stile», che dovevano riportare in vita una fase storica nascosta da una lunga serie di stratificazioni successive.¹⁷

Nell'«esemplare» ricerca di una «essenzialità» gotica e romanica, tra 1878 e 1892, l'edificio veniva dunque interessato da un drastico intervento di rimozione di quasi tutte le «riduzioni alla moderna» sei-settecentesche.

Dei diciotto altari esistenti al momento dell'avvio del cantiere, undici erano demoliti e in parte ritirati dalle Arciconfraternite o dalle Famiglie titolari (due dal marchese De Nicastrì, due dalle famiglie Califani e Piemonte, uno dalla famiglia Scassa); due venivano ceduti alla chiesa di S. Maria della Spiga e uno all'Orfanotrofio «Tito Pellegrino». Era inoltre asportato il soffitto a cassette lignee, rimossi il pavimento e i marmi dai pilastri, dall'altare maggiore, dal presbiterio e dalla balaustra; strappati gli affreschi, le lapidi e le altre insegne che richiamavano la Real Casa borbonica napoletana¹⁸; demolita la canonica ed eliminati i cancelli di ferro battuto

¹⁵ La lettera firmata dall'ingegnere Francesco Bongioanni fa riferimento ad alcuni disegni che non sono stati rinvenuti presso l'Archivio Centrale dello Stato (CARANNANTE 2020a, pp. 199-200).

¹⁶ *Idem*, p. 200.

¹⁷ Le relazioni e i progetti dei lavori di restauro artistico dell'interno e dell'esterno della cattedrale di Lucera sono custoditi presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS), nel fondo «Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti», nonché presso la Biblioteca Comunale «Ruggero Bonghi» (BCL), nel Fondo manoscritto «Cattedrale di Lucera. Pratiche relative ai restauri dal 1888 al 1925» e presso l'Archivio Comunale di Lucera (ACL), Serie III (Beneficenza ed Istituti Pii), «Pio Stabilimento di Santa Maria Patrona» (bb. 53-62, ff. 732-884, aa. 1786-1916): *Lavori al Duomo*.

¹⁸ Due affreschi seicenteschi collocati nei pressi dell'ingresso principale (cfr. *L'affresco rinvenuto nel Duomo di Lucera* 1880 e D'AMELJ 1880) e due lapidi commemorative dell'elevazione a Basilica minore. «Ricordo che durante le spese di restauro, dirette dall'ingegnere Buongiovannini, inviato dal Ministero, furono scoperte sul fronte di ogni colonna degli affreschi, rappresentanti figure di santi; ed un altro grande affresco fu scoperto sul muro laterale sinistro della porta maggiore rappresentante il Re angioino che in ginocchio presentava le chiavi della Città a Santa Maria Patrona» (PRIGNANO 1932, p. 131). La trascrizione dei testi delle due grandi iscrizioni affisse alle pareti d'ingresso della Basilica, una a destra, del 1834 e l'altra a sinistra, del 1835 (riportanti entrambe il nome di Ferdinando II delle Due Sicilie) sono riportate in VIGILANTE 1835, pp. 37 e 38.

«adorni di gigli e di borchie d'ottone di magnifica struttura» collocati a protezione delle cappelle dei duchi Gagliardi e del marchese Gallucci¹⁹. Veniva quindi spostato in fondo alla chiesa, accanto al fonte battesimale, il tabernacolo eucaristico della seconda metà del '400 (attribuito alla bottega di Pietro da Milano)²⁰ che corredeva la mensa eucaristica centrale.

Si salvarono solamente i marmi dell'altare della Vergine Patrona e la quattrocentesca sacrestia, rimasta intatta perché non interessata dai lavori di "riduzione in pristino", che invece interessarono la canonica al secondo piano del corpo di fabbrica, dove era l'Archivio capitolare. Tracce della veste rinascimentale, manierista e barocca rimasero conservate anche nella decorazione a fresco delle cappelle absidali Gallucci e Gagliardi (ciclo della *Vita di Maria e Martiri*), nella calotta abidale (*Gloria di Angeli*, sec. XVII) e in alcuni altari marmorei: due sulla parete di fondo (prima metà del sec. XVII) e due nelle cappelle terminali del transetto (1690 e 1790).

In una seconda fase dei lavori, insieme con gli originari porticati esistenti ai lati della fabbrica, venivano infine demolite le quattro cappelle esterne: l'oratorio dell'*Annunziata* (a sinistra guardando la facciata), di *S. Maria di Costantinopoli*, adibito anche a "sacello dei vescovi" (a destra), nonché le retrostanti cappelle laterali della Congregazione del *SS.mo Sacramento* o dei *Bianchi* (a sinistra) e dell'*Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia* o della *Morte* (a destra). Formalizzata la cessione delle cappelle esterne, con verbale del 30 luglio 1889, il Consiglio comunale di Lucera – lodando i sentimenti «patriottici» dei proprietari delle cappelle (la Congregazione di Carità per l'oratorio della *SS.ma Annunziata*, la Reale Arciconfraternita della *Misericordia* per la cappella della *Morte* e la Reale Arciconfraternita dei *Bianchi* per l'oratorio del *Crocifisso*), ritenuti «meritevoli della benemeranza cittadina» – deliberava con voto unanime l'abbattimento delle cappelle e l'ampliamento delle due strade ad esse adiacenti: via *Annunziata* e via *Costantinopoli*. Minore attestazione di stima otteneva il Capitolo della *Real Cattedrale* che, a differenza degli altri tre benemeriti Stabilimenti, si era opposto all'abbattimento della propria cappella di *S. Maria di Costantinopoli*, presentando il 25 agosto 1889 un ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa, rigettato per difetto di competenza²¹.

Il 15 agosto 1892, solennità della Vergine Patrona, la chiesa episcopale, «isolata dalle disdicevoli cappelle addossate ai suoi muri e integra come l'autore primo la concepì»²² veniva finalmente riaperta al culto.

¹⁹ PIEMONTE 1912, p. 3. Nel 1835 l'altare della Famiglia Gagliardi, Duca di Montecalvo, era della Famiglia del duchino Zunica (VIGILANTE 1835, p. 69).

²⁰ MAVELLI 2005, p. 72.

²¹ Cfr. Archivio della R. Arciconfraternita di *S. Maria della Misericordia*, Notaio Francesco Paolo Baldassarre, atto rep. n. 387 del 30.11.1890: *Estratto della deliberazione del Consiglio Comunale del 30.7.1889*, p. 3v e *Deliberazione della Giunta Provinciale Amministrativa del 6.9.1889*, pp. 1r-2r; nonché MONACO 2007b e MONACO 2008.

²² EVANGELISTA 1888.

I lavori interni e il piano di restauro dell'ispettore Francesco Bongioannini

Nel 1874, in un periodo cruciale per la formazione di una coscienza conservativa e per l'organizzazione del servizio di tutela dei monumenti nazionali, in mancanza di un organo di sovrintendenza locale, il ventisettenne ingegnere piemontese Francesco Bongioannini viene incaricato di compiere un'ispezione della cattedrale lucerina. Siamo in una fase problematica dell'evoluzione del restauro dei monumenti – Basilica di San Marco a Venezia, Palazzo reale di Genova (1842-1896), Duomo di Orvieto (1866-1889), Cappella Palatina di Palermo, Duomo di Monreale, Duomo di Cefalù, Duomo di Parenzo – quando, a seguito di travagliate riflessioni, che porteranno lo stesso Bongioannini a redigere la prima Carta italiana del restauro degli edifici monumentali (1882), si stava impostando il superamento dell'attività di ripristino in stile a favore di più equilibrati interventi (guidati da approfonditi studi sulle fabbriche) e determinando l'inizio della stagione del cosiddetto "restauro filologico".

L'ispettore Bongioannini (Brà, 1847 - Roma 1928) è un ingegnere civile con ruolo ispettivo, che si appresta a compiere una carriera di successo all'interno della Direzione generale per le Antichità e le Belle Arti, istituita con R.D. 6.3.1881 n. 97 e che sarà l'estensore di norme e direttive per una generale e centralizzata opera di controllo sull'azione conservativa dei monumenti.

Egli è uno stretto collaboratore di Giuseppe Fiorelli²³ (primo direttore centrale degli Scavi e Musei del Regno), che all'epoca prestava servizio presso la Reale Sovrintendenza archeologica di Roma, dove ricopriva anche le funzioni di direttore artistico per l'architettura e di coordinatore delle ricerche volte a mettere a punto un sistema per ridare il «moltito colorito» ai marmi della Basilica di San Marco. Con la nascita di una vera e propria struttura centrale, provvista di funzioni esecutive e consultive specifiche nel campo della tutela dei beni monumentali, dovuta ai provvedimenti emanati dal ministro Ruggero Bonghi, nel 1875 è nominato ingegnere topografo della direzione generale presso la Sovrintendenza archeologica di Roma e nel 1876 ispettore per l'architettura, accanto a G.B. Cavalcaselle, in un ruolo tecnico autonomo dove rimane fino al 1888, quando ritorna nei ruoli della Direzione generale. In quegli anni (nel 1880 è ispettore nel Lazio e nel 1885 delegato ai monumenti nazionali per l'Umbria e le Marche) il suo impegno nella difficile gestione del rapporto tra centro e periferia (gli Ispettorati regionali degli Scavi e Monumenti e le Commissioni provinciali dei Monumenti) è fondamentale nel delicato percorso dell'unificazione amministrativa del Regno. Compie intanto diversi lavori importanti, tra cui ricerche sulla forma originaria del tempio di S. Francesco d'Assisi e del Palazzo del popolo di Orvieto, insieme a studi sulla conservazione dei monumenti in generale e al restauro delle tombe etrusche di Orvieto. Nel 1876 sorveglia i lavori

²³ Sull'archeologo Giuseppe Fiorelli (1823-1896), nato a Napoli da Gaetano, ufficiale originario di Lucera destituito dopo i moti del 1821, si cfr., tra gli altri, KANNES 1997.

di adattamento della Biblioteca Vittorio Emanuele, curando particolarmente la sala di lettura e progettando il cavalcavia che ancora unisce gli edifici del Collegio romano alla Biblioteca Casanatense.

Il suo contributo alla cultura del restauro in Italia può essere suddiviso in due momenti principali. Il primo periodo riguarda gli anni in cui è ispettore governativo, partecipa assiduamente alla definizione di una politica della tutela, fornisce le linee d'indirizzo metodologico per il restauro architettonico, contribuisce al decentramento del sistema di vigilanza e svolge un ruolo determinante, nel 1882, nella stesura della prima Carta italiana del restauro (D.M. 21.7.1882 «Sui restauri degli edifici monumentali» e relativa circolare applicativa n. 683 bis), la sua iniziativa di maggior rilievo, che rappresenta il primo provvedimento sui restauri degli edifici monumentali del Regno. Il secondo momento, invece, è quello che dedica alla riorganizzazione dei percorsi di alta formazione dei funzionari addetti alla conservazione del patrimonio artistico nazionale, che intende educare allo studio dell'architettura nella sua complessità tecnica e artistica.²⁴

Alla prima relazione ispettiva dell'ing. Bongioannini sui «Monumenti ed Oggetti d'arte esistenti nella Città di Lucera» faceva seguito, nel 1874, l'elaborazione di un primo progetto di restauro del tetto della chiesa. Sarà tuttavia solo il progetto suppletivo del 1880 («Secondo progetto suppletivo dei lavori di restauro del Duomo Monumentale il Lucera») che realizzerà l'intento di restituire al monumento la sua primitiva forma trecentesca.

L'intervento è deciso e determinato, quale solo un illustre tecnico di fiducia del Ministero avrebbe potuto concepire e organizzare. Il progetto definitivo del 30.12.1885 («Progetto definitivo degli ultimi lavori occorrenti per il completamento del restauro artistico dello interno del Duomo») prevederà, tra gli interventi più significativi, la scomposizione delle basi in marmo della navata principale e la loro ricostruzione in pietra; la demolizione delle volte sulle navate laterali di pianta e la loro ricostruzione ad una quota più bassa; la demolizione delle cappelle addossate all'edificio e il ripristino delle monofore sui fianchi laterali.

Il 10 agosto 1887 l'«Ispettore Centrale del Ministero», Sig. Cav. Francesco Bongioannini torna a Lucera per eseguire un altro sopralluogo, nella cui relazione di dettaglio l'«Ingegnere Direttore» annuncia la demolizione del secondo piano della sacrestia, la ricostruzione in lastre calcaree del pavimento della chiesa, il restauro *ad pristinum* delle bifore, la costruzione di una balaustrata in legno *di recinto* al presbiterio e la costruzione delle vetrate *in vetri tondi di Murano*²⁵. Il relativo Capitola-

²⁴ Per un ragguglio sulla figura e l'opera dell'ing. Francesco Bongioannini si cfr. MUSACCHIO 1994; LA ROSA 2008; LA ROSA 2011; CECCHIN 2012; LA ROSA 2013; BELLINI 2020.

²⁵ Cfr. BCL, Cattedrale di Lucera - Pratiche relative ai restauri dal 1888 al 1925, ms. 54-10-384: Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio di Foggia, *Duomo di Lucera Monumento Nazionale, Progetto dei lavori occorrenti per la riapertura del Duomo stralciato dal progetto*

to speciale d'oneri prevede la ricostruzione dei due vani di testata della nave traversa (transetto) *nell'antica maniera*, con le due bifore prospicienti da ridursi perfettamente simili a quelle del vano centrale; la scomposizione degli altari in marmo sottostanti ai detti due vani; l'abbattimento delle stanze superiori e della scala di accesso alla sacrestia, nonché la costruzione della nuova copertura del locale; la scomposizione dei pavimenti in mattoni e degli scalini in marmo delle navate longitudinali e la costruzione del pavimento in lastre calcaree tagliate a quadroni regolari (lastroni quadrati in pietra calcarea di Trani o di Apricena cm 60x60, di 12 cm di spessore) e degli scalini in pietra calcarea di Trani o di Apricena; la scomposizione del pavimento e della balaustrata del presbiterio e delle absidi minori e del banco di marmo del trono vescovile²⁶; la scomposizione dei cassettoni in legno; il restauro delle bifore con utilizzo di pietra da taglio delle migliori cave di Trani, Giovinazzo, Mascagnola o Montesantangelo; la sostituzione dei finestroni della nave traversa e delle absidi minori e l'intonacatura delle pareti con rifinitura a "tonachino" in polvere di Montesantangelo²⁷.

Parte preponderante del restauro di elementi di dettaglio, che contribuiranno alla trasformazione della *facies* dell'edificio sono, altresì, la ricostruzione delle basi di

generale 30 Dicembre 1885. Relazione a corredo del progetto munito dei tipi del Duomo e della Sacrestia col tracciato delle Opere da eseguire, giusta il disposto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici con Voto addì 2 Dicembre 1887 n. 2817; Servizio Generale, Progetto dei lavori occorrenti per la riapertura del Duomo di Lucera (Monumento Nazionale) stralciato dal progetto generale 30.12.1885; Stima dei lavori al 3.9.1887; Capitolato speciale d'appalto redatto il 30.10.1887 dall'ing. A. Di Mauro e sottoscritto dall'Ingegnere capo L. Amante e dagli appaltatori Giovanni Pizzalunga, Giuseppe Sacco e Giuseppe Colasanto; Elenco delle Carte componenti il progetto al 24.1.1888.

²⁶ La pavimentazione del presbiterio era composta da 54 quadroni di marmo bardiglio (cm 69x69x0,2), da 23 di marmo bianco di uguale misura e da lastre di varia forma in marmi policromi, mentre la pavimentazione delle absidi minori era composta da 290 quadrelli ottagonali di marmo bardiglio ed altrettanti quadrelli quadrati di marmo bianco. I quadroni di bardiglio, i quadroni di marmo bianco e altri pezzi di marmi policromi, unitamente a due lastroni rettangolari in marmo argentino impiallacciati di breccia di Francia a fasce e alla predella dell'altare maggiore, in marmo bianco ordinario, con impiallacciatura e disegno di rombi bianchi, bardigli e rossi e a un gradino di marmo bianco, venivano impiegati nella pavimentazione del Real Collegio "Carl' Antonio Brogna". Cfr. Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio (SBAP), Lucera, Cattedrale, *Perizia estimativa per la vendita di tutti i marmi tolti d'opera per lavori di restauro artistico*, 9.9.1889, FG-XXVIII-2. Dalla zona absidale venivano inoltre asportate due colonne di verde antico, sei piedistalli di marmo bianco, impiallacciati di breccia di Francia (tolti dalle colonne verde antico delle absidi), due capitelli compositi e sei semicapitelli di ordine ionico, che costituivano il coronamento delle semicolonne presenti anche nelle absidi laterali (MAVELLI 2009).

²⁷ Dal Capitolato d'oneri del 1887, nel quale l'impresa appaltatrice assume l'obbligo della conservazione di tutte le opere di restauro già eseguite, «nonché degli infissi, altari ed altro esistente nella Chiesa» (art. 7), si apprende (art. 15) che la bifora centrale della cona dell'abside maggiore risultava già completamente restaurata (*già restaurata in tutte le sue parti*).

tutti i pilastri della navata (realizzate sul modello di quelle originarie rinvenute al di sotto delle basi in marmo settecentesche), nonché, nella zona presbiteriale, il riposizionamento all'interno degli incavi venuti alla luce durante i lavori, delle sei colonne di marmo verde antico di sostegno ai tre archi trionfali di accesso alle tre absidi.²⁸ Al riposizionamento delle colonne di reimpiego negli incavi scoperti in fase di saggio seguirà la ricostruzione delle bifore sulle testate del transetto.²⁹

L'ultima fase dei lavori, prima della riapertura al pubblico, vedrà, infine, la demolizione delle cappelle esterne addossate sul fianco nord e sud della cattedrale e il conseguente restauro della facciata laterale nord (1891-1894) e di quella sud (1895).³⁰

I lavori esterni e il progetto finale dell'ispettore Giacomo Boni

La lettera redatta il 9 maggio 1875 dall'ing. Bongioannini («Restauro del Duomo di Lucera») menziona una serie di lavori necessari, tra i quali, in primo luogo, la ricostruzione dei tetti dell'intero edificio, che implicava la demolizione delle volte a crociera poste in epoca successiva (prima metà del sec. XIX)³¹ a copertura delle navate laterali e la conseguente riapertura delle finestre originarie. In essa Bongioannini esprime più volte la volontà di demolire «indistintamente» tutte le costruzioni delle epoche posteriori a quella di esecuzione del monumento.

Strettamente connessa alla demolizione delle quattro cappelle esterne a pianta rettangolare, adiacenti ai lati nord e sud del corpo delle navate (vani che avevano

²⁸ La stima dei lavori relativa al progetto del 12.4.1880 (capo 22) riporta le notizie sulle quantità e dimensioni delle dodici volte a crociera (sei sulla navata a destra e sei sulla navata a sinistra) in laterizio e pietrame. Cfr. CARANNANTE 2020a, p. 201. Il secondo progetto supplementivo del 1880 e il progetto definitivo del 1885 (in ACS, b. 462, ff. 337-338) prevedevano la scomposizione delle dodici basi di marmo dei pilastri della navata, la realizzazione delle nuove basi sagomate in pietra calcarea di Bisceglie e il rifacimento in pietra calcarea di San Giovanni Rotondo dei capitelli ionici sulle stesse colonne di marmo verde, in continuità con quelli esistenti, nonché la scomposizione e la ricomposizione del pavimento (*Idem*, pp. 204-205).

²⁹ «Progetto dei lavori occorrenti per l'incastramento delle sei colonne di verde antico nei piloni degli archivolti trionfali delle absidi per ripristinamento della Rosa (*oculus*) originaria nel prospetto principale e per ristauri e riparazioni della scivola nel giro esterno delle cone degli absidi e delle tettoie di copertura» (*Idem*, p. 200).

³⁰ Cfr. *Idem*, p. 200. Sul costo delle demolizioni si cfr., inoltre, BCL, fasc. MA 263, *Demolizioni delle cappelle laterali al Duomo in Municipio di Lucera, Relazione sul bilancio*, anno 1891, p. 9.

³¹ L'erudito avv. Emanuele Cavalli, archivista dell'Archivio storico diocesano, riportata anche la data della costruzione delle volte: 1833 per la navata nord e 1842 per quella sud (CAVALLI 1888, p. 49). Data la presenza di contrafforti ben ammassati alla muratura perimetrale, tuttavia, allo stato attuale degli studi non si può essere del tutto certi che le volte citate non andassero a sostituire delle volte preesistenti (CARANNANTE 2020a, p. 202).

accesso da alcune porte poste sulle stesse pareti longitudinali della chiesa) è, invece, la ricostruzione delle monofore sulle navate laterali (ossia sulle pareti sud-est e nord-ovest dell'edificio).

La costruzione di questi ambienti, aggiunti in adiacenza alle due pareti longitudinali del corpo delle navate con scarsa organicità tra fine Cinquecento e inizi Seicento³², aveva comportato un rialzo della parete esterna di queste ultime e la contestuale apertura di una serie di aperture definite «con finta *facies* antica», al fine di permettere l'illuminazione delle navate laterali.

La disomogeneità tra il corpo di fabbrica delle tre navate medievali e i quattro oratori aggiunti sui lati nord e sud veniva notata tanto dall'ing. Bongioannini, quanto dal trentenne ispettore Giacomo Boni, principale artefice della seconda ed ultima fase dei lavori³³. Ma l'intento di abbattere i vani esterni trovava una serie di opposizioni da parte dei proprietari delle cappelle (le Arciconfraternite del SS. Sacramento o dei Bianchi e quella di S. Maria della Misericordia o della Morte, la Congregazione di Carità, erede del Conservatorio della SS.ma Annunziata e il Capitolo della Real Cattedrale). Per questo, tale operazione era rimandata all'ultima fase dei lavori, venendo le cappelle poste sul lato settentrionale (dell'Arciconfraternita dei Bianchi e della SS.ma Annunziata) demolite prima dell'aprile 1890 e quelle poste sul lato meridionale (dell'Arciconfraternita della Morte e del Capitolo Cattedrale) abbattute dopo tale data.

Nato a Venezia nel 1859, fin da giovane autodidatta, l'ispettore Giacomo Boni andava affermando (contrariamente alla tendenza di condurre il restauro monumentale con criteri di ripristino e di completamento secondo la concezione "architettonica" e "dottrinale" di E.E. Viollet-le-Duc) l'esigenza di conservare ai monumenti la loro autenticità e il loro carattere storico. Sulla base di tali principi aveva condotto un'intensa campagna in difesa dei monumenti e della fisionomia della città di Venezia, incoraggiato, fra l'altro, dalla pubblicazione di *The stones of Venice* (1851-53) di John Ruskin (che incontrerà nel 1882), con il quale aveva avviato un'intensa corrispondenza epistolare. Sempre più profondi rapporti andava intanto stringendo con l'ambiente culturale inglese legato al movimento neogotico e preraffaellita (soprattutto con W. Morris, Ph. Webb e W.D. Caröe), che lo portava a divenire socio corrispondente del Royal Institute of British Architects. Nel

³² D'AMELJ 1861, pp. 233-236.

³³ «Quando le cappelle si potessero demolire», il monumento si potrebbe facilmente ricondurre anche nel suo esterno alla suddetta «forma originaria». ACS, busta 461, f. 336, 5, lettera del 9.5.1875 indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione. «La demolizione delle cappelle avrebbe migliorato l'estetica del monumento, delle strade laterali e della piazza centrale». ACS, busta 126, f. 1519, lettera del Sindaco del 5.2.1889, nella quale l'ispettore Boni, attribuendo «la minima importanza artistica e storica delle cappelle stesse», accorda «tanto la demolizione delle cappelle quanto i conseguenti lavori di riordino nelle murature esterne della chiesa». Entrambi i documenti sono riportati in CARANNANTE 2020a, p. 206.

1888 era chiamato a Roma dal ministro dell'Istruzione Paolo Boselli, prima come segretario per la Regia Calcografia, quindi come Ispettore dei monumenti presso la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, diretta da Giuseppe Fiorelli. In quegli anni, particolarmente feconda è la sua azione in difesa del restauro "storico" della cattedrale lucerina e di altre basiliche pugliesi e fortunata quella per impedire la demolizione della cattedrale di Nardò. Molto attento alla documentazione, tra le norme per la tutela delle opere d'arte e delle bellezze naturali che abbozza in questi anni si ricordano le proposte (accolte dapprima con qualche riserva) di istituzione di un Gabinetto fotografico presso il Ministero dell'Istruzione e di un Catalogo dei monumenti, con relativa formulazione di norme di conservazione e restauro. Ma la svolta professionale arriva nel 1898, quando, dopo aver partecipato alle ricerche archeologiche attorno al Pantheon (1892) e aver ricoperto il ruolo di responsabile dell'Ufficio regionale dei monumenti di Roma (1895-1896), il ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli lo propone alla direzione degli scavi del Foro romano. Da quel momento il Boni inizia quell'attività di ricerca nell'area del Foro che, con la successiva esplorazione del Palatino, del Foro di Traiano e dell'area attorno alle mura serviane, sarebbe rimasto il maggior suo risultato e l'espressione più caratteristica dell'intera sua opera archeologica.³⁴ Appartiene a questi anni l'apporto da lui dato alla ricostruzione (ultimata nel 1912) del campanile di S. Marco a Venezia (crollato nel 1902), attorno al quale fin dal 1885 aveva condotto saggi esplorativi con metodo stratigrafico.

Personalità poliedrica, irrequieta, appassionata, scontrosa, Boni si imponeva per il suo metodo e per le sue scoperte all'attenzione degli studiosi soprattutto stranieri (ampi riconoscimenti gli giungevano, in particolare, dalle Università di Cambridge, di Oxford e di Yale, che vollero conferirgli la laurea *honoris causa*), mentre il mondo archeologico ufficiale italiano gli si mostrava decisamente ostile. Morto a Roma nel 1925, dopo aver collaborato col fascismo ed essere stato nominato senatore (1923), «l'archeologo-vate» veniva sepolto per decisione del governo al centro degli Orti Farnesiani sul Palatino.³⁵

L'arrivo dell'Ispettore Giacomo Boni sul cantiere lucerino segna una svolta nelle operazioni di restauro. Gli ultimi lavori, infatti, sono portati avanti con una coscienza critica differente rispetto ai precedenti, come mostrano una serie di rilie-

³⁴ Nel campo dell'archeologia classica Boni applicò, prima di Wilhelm Dörpfeld, il metodo dello scavo stratigrafico, per il quale dettò norme tuttora valide nella «Nuova Antologia» del 16.7.1901 e pubblicò, tra le altre, fondamentali relazioni sul sacrario di Vesta, sull'area del Comizio, sui Rostri e sul fonte di Giuturna.

³⁵ Sulla vita, l'opera e la bibliografia degli scritti di Giacomo Boni si cfr. TEA 1930; TEA 1932; TEA 1937a; TEA 1937b; TEA 1939; ROMANELLI 1959; ROMANELLI 1971; CARETTONI 1976; MICHELINI 1993; ZUCCONI 1993; PARIBENI 1994, pp. 235-238 e 259-260; TROILO 2005; GIURI 2017; BELLINI 2008; FORTINI 2008 e PAPI 2008.

vi e i disegni dettagliati delle operazioni da compiere, elementi che invece mancano nella prima fase dei lavori in cui vengono eseguiti una serie di interventi di grande entità e numerose demolizioni senza una specifica documentazione. Una costante riscontrabile in tutte le fasi di restauro è, infatti, la mancanza della registrazione dello *status ante* della fabbrica, quindi del rilievo di questa, come fase preparatoria per le operazioni di restauro. Nonostante questo, è interessante notare come nelle relazioni e nel carteggio relativo ai restauri emerga, spesso, la volontà di compiere dei saggi di studio per comprendere la reale conformazione degli elementi da restaurare e, quindi, fornire una base scientifica al lavoro in corso di realizzazione.

Nel 1891 era predisposto il progetto dei lavori di restauro della facciata laterale nord del Duomo, che prevedeva anche il ripristino del prospetto e la riapertura delle finestre³⁶. Nel 1894, demolite anche le due cappelle addossate al lato sud (1892), veniva elaborato il progetto di restauro della facciata laterale, i cui lavori iniziavano nel 1895.³⁷

Il progetto prevedeva anche il ripristino dell'ampiezza delle monofore originarie, ridotte a piccole aperture poste tra cappelle esterne e navate laterali, e la ricostruzione della cornice di tali aperture. Nella lettera al sen. Fiorelli del 1890, l'ispettore Boni afferma di aver trovato, in seguito a saggi compiuti sulla parete sud ovest della navata laterale, le primitive finestre archiacute, collocate a un livello molto più basso delle attuali, e tracce di una monofora originaria³⁸.

Frutto di una ricostruzione *ex novo* sono, infine, le due bifore poste sulle testate del transetto dove, prima dei restauri, l'illuminazione era relegata a due piccole aperture archiacute, poste sulle pareti trasversali, al di sopra degli altari di S. Anna (detto anche dei Giannini) e dell'Assunta (dei Caropresa). Sarebbe, invece, non aver subito modifiche, ma solo restauri, la bifora posta all'interno dell'abside princi-

³⁶ ACS, b. 126, f. 1519, 19.6.1891, «Commissione Permanente di Belle Arti, adunanza n. 9». Il consenso al progetto del 31 marzo 1891 venne dato il 9 giugno 1891, con la raccomandazione di rispettare le tracce rinvenute.

³⁷ Dalla relazione allegata al *Progetto pel restauro della facciata laterale Sud alla forma originaria scoperta in seguito alla demolizione delle cappelle ad essa addossate* (in BCL, b. "Cattedrale di Lucera - Pratiche relative ai restauri dal 1888 al 1925", f. 2, ms. 54-10-384) si evince che i lavori di demolizione delle cappelle a sud vennero conclusi il 30 settembre 1892; ACS, 1898-1907, div. XI, f. 978, "Foggia città e provincia - Affari per Comune", *Copia del Verbale di consegna dei lavori di restauro della facciata laterale sud alla forma originaria scoperta in seguito alla demolizione delle Cappelle ad essa addossate*, 2 aprile 1895.

³⁸ Con la demolizione delle cappelle addossate al lato sinistro della chiesa si rinvennero anche tracce di affreschi del '400 e quattro colonne di granito e di bigio assai poco importanti. Le aperture oggi ripristinate si trovano perlopiù in asse rispetto ad ogni campata e presentano una terminazione archiacuta. Se queste siano state ripristinate nella posizione originaria o abbiano sfruttato parte di questa è un dato che non è possibile verificare (CARANANTE 2020a, p. 208).

pale, presa come punto di riferimento per la ricostruzione di quelle, delle stesse dimensioni, poste alle estremità della navata trasversale.³⁹

La dispersione dell'arredo barocco

Alla fine del XVIII secolo vi erano nella chiesa cattedrale le seguenti cappelle con altari: di Santa Maria Patrona e del Compatrono San Rocco ai due lati della navata crociera; altare maggiore (rivestito di marmi bianchi) al centro del presbiterio (abside centrale); cappella dell'*Ultima Cena* con tela cinquecentesca di scuola veneziana; dei Duchi Gagliardi di Montecalvo con tela della *Madonna della Seggiola tra i santi Nicola e Giovanni Battista* del 1555; di *Sant'Anna*, di patronato della Famiglia Mozzagrugno (nei pressi della monumentale arca tombale del 1605); della Famiglia Spatafora, con altare del *Crocifisso*; dei Giannino, con altare e tela del *Crocifisso e San Francesco*; dei Galluccio d'Apice (già di patronato della Famiglia Monaco), con affresco del *Santo volto* occultato dalla tela di *S. Francesco e S. Giovanni Evangelista ai piedi del Crocifisso* di Ippolito Borghese; della Famiglia Campana; della Famiglia Scassa, con tomba monumentale adibita a pergamo e altare di Michele Salemme (1773), oggi nella chiesa madre di Celenza Valfortore; della Famiglia Caropresa (già dei Palmeriis), con tavola cinquecentesca dell'*Assunta tra i Santi Nicola e Giovanni evangelista* di Girolamo da Santacroce; altare di *S. Antonio* della Famiglia Del Vecchio e altare di *S. Tommaso*, fondato dalla Famiglia Pascale, poi passato al Monte di Pietà e quindi ai d'Afflitto.⁴⁰

³⁹ Per Carannante le due nuove bifore potrebbero non aver preso in considerazione che l'apertura esistente a fine '800, posta in una posizione più alta rispetto a quella attuale, con molta probabilità era quella originaria, tamponata per l'inserimento degli altari barocchi e che, da una ricostruzione fatta sulla base di quelle esistenti prima dei restauri, si potrebbe presupporre che quelle originarie fossero più allungate rispetto a quella posta nell'abside, in relazione alla maggiore altezza delle testate del transetto, come accade nelle bifore tamponate del transetto del Duomo di Napoli (CARANNANTE 2020a, p. 210). Ciò a riprova che nei restauri del Duomo medievale di Lucera, come di altri grandi edifici monumentali, gli elementi originari sono di gran numero inferiore rispetto a quelli ricostruiti alla fine del XIX secolo. Non è tuttavia da sottovalutare la considerazione che i responsabili dei restauri di fine '800 intesero volutamente rimarcare, come ad ammonire eloquentemente, che quei finestroni venivano riportati all'altezza originaria, leggermente più bassa, perché un secolo prima erano stati, seppur di poco, inopinatamente innalzati, così come ricordava, in quegli stessi anni, lo storico locale Emanuele Cavalli (CAVALLI 1888, pp. 45-46), e cioè che alla fine del '700 quei finestroni "bislungi" erano stati non solo "tompagnati", ma anche "innalzati".

⁴⁰ Cfr. Archivio storico diocesano di Lucera (ASD), *Fondo Visite Pastorali, Atti della Santa Visita pastorale del vescovo Marco Magnacervo* del 1594; *S. Visita di mons. G. B. Eustachio*, anno 1663 (fascio I, fasc. 8) e anno 1669 (fascio I, fasc. 7); *Decreti di S. Visita di mons. G. M. Freda*, n. 52, documento del 26.11.1798; BCL, *Sez. Manoscritti*, E. CAVALLI, *Miscellanea di manoscritti* n. 255, pp. 197-200; VIGILANTE 1835.

Come si è detto, i lavori di ripristino dell'antica fabbrica angioina portarono alla rimozione (materiale e ideologica) e alla svendita del ricco apparato marmoreo napoletano che aveva rivestito l'interno della chiesa episcopale lucerina durante i secoli dell'età moderna, affinché «*purgato dalle turpitudini del barocco e dalle strane frenesie degli Architetti del 1600 al 1700 ed oltre*» il tempio tornasse al «*pristino splendore*»⁴¹.

Mentre gli arredi delle cappelle private venivano ritirati dalle famiglie patrizie, la dispersione o il riuso dei marmi rimossi dal presbiterio della Basilica, e in particolare quelli delle ancone degli altari di S. Maria e di S. Rocco, trovava eco nel carteggio con l'allora Soprintendenza di Puglia e Basilicata e nei resoconti di ingegneri, ispettori onorari e incaricati del Comune coinvolti nella iniziale vendita dei materiali da parte del Capitolo e in una successiva *querelle* giudiziaria.

La "lettera aperta" dell'arcidiacono Alfonso Piemonte al Ministro è un'accorata difesa dei diritti del Capitolo lucerino, inquisito dall'autorità giudiziaria, in quanto «tutti i marmi poi asportati dai pilastri, dall'altare maggiore, dal presbiterio e dalla balaustrata appartenevano al prelodato Capitolo per esser stati apposti a proprie spese od a spese dei prelati che ressero questa sede vescovile, in specie da Monsignor D. Giuseppe Iannuzzi»⁴².

La sparizione di gran parte di questi marmi «di cui non sapevasi a chi attribuire la colpa o la negligenza», commentava in una memoria il regio Ispettore onorario ai Monumenti, avv. Girolamo Prignano, comportò l'istruzione di un regolare processo penale che finì per essere archiviato per difetto di una regolare denuncia che le par-

⁴¹ D'AMELI 1880. Per la descrizione delle vicende della dispersione dei preziosi marmi napoletani della cattedrale lucerina, venduti a più riprese per finanziare i lavori, si cfr. TOMAIUOLI 1999; PASCULLI 1999, pp. 157, 167 nota 12 e soprattutto TRINCUCCI 2007 e MAVELLI 2009.

⁴² PIEMONTE 1912, p. 4. I materiali risultavano, infatti, in parte depositati presso l'Orfanotrofio di S. Leonardo (26 semibasi circolari attiche di marmo bianco che servivano da rivestimento ai piedistalli dei pilastri delle arcate della navata e 26 simili basi dei pilastri e due cornici ovali con tele di santi), in parte destinati al Convitto Nazionale, venduti alla Confraternita di Santa Maria della Spiga (nella cui chiesa l'altare di S. Ciro, che reca la data 1777, è un fantasioso assemblaggio degli elementi dell'altare originario), o ad antiquari ed altri erano stipati in un magazzino degli avvocati Daniele e Davide Piemonte. Altri marmi settecenteschi erano utilizzati per fermare la predella dell'altare nella cappella Galluccio, portati nella cappella gentilizia cimiteriale de Nicastri, nella chiesa madre di Celenza V.re (altare Scassa), nella chiesa di S. Leonardo e nella cappella del Seminario vescovile. Da una stima condotta dal Genio civile di Foggia nel 1889, tuttavia, l'iniziale alienazione dei marmi risultava determinata dalla necessità del Capitolo di recuperare i fondi necessari a sostenere i lavori di restauro. Cfr. Archivio SBAP, Lucera, Cattedrale, *Perizia estimativa per la vendita di tutti i marmi tolti d'opera per lavori di restauro artistico*, 9.9.1889, FG-XXVIII-2 e MAVELLI 2009. L'intervento di rifacimento del pavimento del presbiterio in marmo, realizzato nel 1853 «con molto plauso» dall'artista Francesco de Maio per volontà del vescovo Iannuzzi a spese della Cappella di S. Maria Patrona è ricordato da CAVALLI 1888, p. 50.

ti lese, il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Amministrazione comunale di Lucera, non vollero mai sporgere⁴³.

Raccogliendo la testimonianza di un antiquario, lo stesso Girolamo Prignano riferiva che la vendita dei marmi della balaustrata, nonché di quattro «grossi angeli di m 1,90», all'antiquario Domenico Papa di S. Maria Capua Vetere non avvenne perché i Canonici rifiutarono il prezzo offerto di 6.000 lire. Stando, infatti, alle dichiarazioni dei canonici, la balaustrata risulta venduta nel 1905 ad un altro antiquario, sotto l'episcopato di mons. Giuseppe Consenti (1893-1907), per contribuire all'acquisto della nuova balaustrata lignea, eseguita dagli alunni della Scuola professionale di Foggia (1906), su disegno fornito al Capitolo dall'on. Ruggero Bonghi.

BIBLIOGRAFIA

L'affresco rinvenuto nel Duomo di Lucera, ne «La Gazzetta di Capitanata» n. 9 del 28.2.1880.

BELLINI A. 2008, *Giacomo Boni ed il restauro architettonico tra istanze ruskiniane e compiutezza formale*, in AA.Vv., *Giacomo Boni e le istituzioni straniere*, Atti del convegno internazionale (Roma, Museo Nazionale Romano - Palazzo Altemps, 25 giugno 2004), Fondazione G. Boni - Flora Palatina, Roma.

BELLINI A. 2020, *Progetti per un palazzo del Parlamento a Roma (1883-1890): il contributo di due conservatori, Luca Beltrami e Francesco Bongioannini*, in Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, pp. 15-16.

CARANNANTE A. cds, *L'architettura ecclesiastica all'epoca di Carlo II d'Angiò: riflessioni sulla definizione di un modello costruttivo* in AA.Vv., *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*, Convegno internazionale (Torino, Castello del Valentino, 2-3 dic. 2019).

CARANNANTE A. 2020a, *Il restauro della cattedrale di Santa Maria Assunta a Lucera: un caso di reinvenzione del medioevo*, in ROSSI M. C., DE DUONNI V., MADONNA M. A., a cura di, *Letteratura erudita, fonti e documenti d'archivio. Per una storia di San Giovanni in Venere e del Mezzogiorno adriatico*, Volturria Edizioni, Cerro al Volturno 2020, pp. 199-212.

CARANNANTE A. 2020b, *Il ruolo della luce nell'architettura ecclesiastica di committenza angioina in Italia Meridionale*, in «Ortus Artium Medievalium. Journal of the International Research», Center for Late Antiquity and Middle Ages, vol. 26 (may 2020), Zagreb - Motovun, pp. 223-229.

CARETTONI G. F. 1976, *Giacomo Boni nel cinquantenario della sua scomparsa*, in «Studi Romani», XXIV, p. 51.

⁴³ PRIGNANO 1932, p. 132.

- CAVALLI E. 1888, *Il Real Duomo e le sue vicende*, in CAVALLI E., *Tre critiche digressive per la storia di Lucera*, Urbano, Lucera.
- CECCHIN S. 2012, *Trasmettere al futuro. Tutela, manutenzione, conservazione programmata*, Gangemi, Roma.
- D'AMELJ G. B. 1861, *Storia della Città di Lucera*, Scepi, Lucera.
- D'AMELJ G. B. 1880, *Il Duomo di Lucera*, ne «La Gazzetta di Capitanata», n. 13 del 27.3.1880.
- DE LETTERIIS C. 2007, *Marmorari napoletani in Capitanata. Documenti inediti e proposte attributive*, Grenzi, Foggia.
- DE LETTERIIS C. 2013, *Settecento napoletano in Puglia. Documenti inediti sulla chiesa di Santa Maria della Pietà a San Severo e altre storie di marmi*, Grenzi, Foggia.
- D'IMPERIO M. E. 2007, *Gli affreschi della Cappella Galluccio nel Duomo di Lucera. Una proposta per Avanzino Nucci*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- EVANGELISTA E. 1888, *Quistioni Lucerine. L'isolamento del Duomo*, in «Avanguardia», n. 8 del 18-24 marzo 1888, p. 2.
- FORTINI P. 2008, a cura di, *Giacomo Boni e le istituzioni straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, in *Giacomo Boni e le istituzioni straniere*, Atti del convegno internazionale (Roma, Museo Nazionale Romano - Palazzo Altemps 25 giugno 2004), Fondazione G. Boni - Flora Palatina, Roma.
- GIURI P. 2017, *Giacomo Boni. Cronache sulla conservazione di un ignorato patrimonio architettonico nell'Italia meridionale*, Congedo, Galatina.
- KANNES G. 1997, *Giuseppe Fiorelli*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 48.
- LA ROSA N. 2008, *Francesco Bongioannini: ispiratore del primo provvedimento "Sui restauri degli edifici monumentali" (Decreto e circolare ministeriale del 21 luglio 1882)*, tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Università di Napoli Federico II.
- LA ROSA N. 2011, *Francesco Bongioannini e la tutela monumentale nell'Italia di fine Ottocento*, ESI, Napoli.
- LA ROSA N. 2013, *Le ispezioni governative di Bongioannini*, in TOMASELLI F., a cura di, *Restauro Anno Zero. Il varo della prima Carta italiana del restauro nel 1882 a seguito delle proteste internazionali contro la falsificazione della Basilica di San Marco a Venezia*, scritti di N. La Rosa e G. M. Ventimiglia, Aracne, Roma, pp. 116-121.
- LOMBARDI D. 1748, *Schediasma de Columnis quibusdam novissime Luceriae detectis*, Napoli.
- MAVELLI R. 2005, «*Episodi*» di scultura rinascimentale in Puglia. *I tabernacoli eucaristici di Lucera e Gravina*, in *Interventi sulla «questione meridionale»*. *Saggi di storia dell'arte*, a cura del Centro di studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale «Giovanni Previtali», Donzelli, Roma, pp. 71-78.
- MAVELLI R. 2008, *Un inedito documento per l'attività di Giuseppe Pagano, di Marino e Domenico Palmieri nel Duomo di Lucera*, in AA.VV., a cura di ABBATE F., *Percorsi di conoscenza e tutela. Studi in onore di Michele D'Elia*, Papero, Roma, pp. 385-403.

- MAVELLI R. 2009, *Notizie dell'arredo barocco della cattedrale di Lucera*, in «Kronos», Pubblicazione periodica del Dipartimento di Beni Arti Storia dell'Università del Salento, n. speciale 13 (2-2009), Scritti in onore di Francesco Abbate, pp. 27-32.
- MAZZEI M. 2002, *L'oro della Daunia. Storia delle scoperte archeologiche. La provincia di Foggia*, Grenzi, Foggia.
- MICHELINI C. 1993, *Dalla lezione di Ruskin agli scavi del Foro: Giacomo Boni*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», L (1993), p. 59.
- MONACO M. 2006, "Designato ma non consacrato". *Giuseppe Maria Rugilo vescovo di Lucera nella seconda metà del '700*, in «Carte di Puglia», Rivista di Letteratura, Storia e Arte, VIII, Foggia (2006-II), pp. 56-62.
- MONACO M. 2007a, *Edilizia ed arte religiosa a Lucera nel Settecento*, in AA.Vv., a cura di PASCULLI FERRARA M. e DONOFRIO DEL VECCHIO D., *Angeli Stemmi Confraternite Arte. Studi per il Ventennale del Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia*, Schena, Fasano, pp. 124-138.
- MONACO M. 2007b, *Pietà e nobiltà a Lucera in età moderna e contemporanea. La congregazione di S. Maria della Misericordia sotto il titolo della Morte*, in AA.Vv., a cura di TRINCUCCI G., *Benignitas et Humanitas. Studi in onore di Mons. Francesco Zerrillo Vescovo di Lucera-Troia*, Lucera, pp. 183-198.
- MONACO M. 2007c, a cura di, *La chiesa del Carmine di Lucera. Guida storico-artistica*, Ed. Terzo Millennio, Lucera.
- MONACO M. 2008, *La chiesa e il convento del Carmine a Lucera*, in «la Capitana-ta», Semestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia, XLVI, Foggia, pp. 163-176.
- MUSACCHIO M. 1994, inventario a cura di MUSACCHIO M., in AA.Vv., *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890)* tomo I, Roma.
- PANARELLO M. 2014, *Modelli toscani nel meridione. Riflessioni attorno ad alcune opere di Pietro Bernini, Tommaso Montani e Giovan Domenico Monterosso*, in «Esperide, Cultura artistica in Calabria. Storia, Documenti, Restauro», IV, 1-2, 2011 (2014), pp. 14-39.
- PAPI F. 2008, *Cultura e tutela nell'Italia unita 1865-1902*, Ed. Tau, Todi.
- PARIBENI A. 1994, *Il contributo di Giacomo Boni alla conservazione e alla tutela dei monumenti e dei manufatti di interesse artistico e archeologico*, in GUIDOBALDI F., a cura di, *Studi e ricerche sulla conservazione delle opere d'arte dedicati alla memoria di Marcello Paribeni*, Roma, pp. 223-262.
- PASCULLI FERRARA M. 1999, *Lucera nell'età rinascimentale e barocca*, in AA.Vv., a cura di ANTONACCI SANPAOLO E., *Lucera. Topografia storica Archeologia Arte*, Adda, Bari, pp. 146-147.
- PASCULLI FERRARA M. 2001, *La Cattedrale di Lucera*, in FONSECA C. D., a cura di, *Cattedrali di Puglia*, Bari, pp. 71-75.
- PIEMONTE A. 1912, *Duomo di Lucera (a sua eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione)*, Cappetta, Lucera.
- PRIGNANO G. 1932, *I marmi del nostro Duomo* (luglio 1932), in TRINCUCCI G., a cura

- di, *Ricordi nostalgici. Lucera tra Ottocento e Novecento*, Fondazione Banca del Monte di Foggia, Lucera 2011, pp. 131-133.
- RESTAINO C. 2000, *Gli affreschi della Cappella Galluccio nel Duomo di Lucera e i soggiorni romani e regnicoli di Avanzino Nucci*, in «Programmi delle giornate di studio in ricordo di Giovanni Previtali», XI-XII, Quaderno 9/10, IV serie, Pisa.
- ROMANELLI P. 1959, *Giacomo Boni*, in «Studi romani», XI (1959), pp. 262-274.
- ROMANELLI P. 1971, *Giacomo Boni*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 12.
- SAINT NON J. C. R. 1783, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, vol. III, Clousier, Paris, p. 91.
- SCOPPOLA P. 1971, *Ruggiero Bonghi*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 12.
- TEA E. 1930, *Giacomo Boni*, in «Enciclopedia Italiana» (1930), pp. 402-404.
- TEA E. 1932, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano.
- TEA E. 1937a, *L'attività di Giacomo Boni nell'Italia meridionale (1888-1898)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» (ASCL), VII (1937), pp. 1-17.
- TEA E. 1937b, *Giacomo Boni e i monumenti del Mezzogiorno d'Italia, Lucania e Calabria*, in ASCL, VII (1937), pp. 129-144.
- TEA E. 1939, *Giacomo Boni nelle Puglie*, in ASCL, IX (1939), pp. 3-34, 193-224.
- TOMAIUOLI N. 1988, *Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700*, in Atti del 5° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 9-11 dic. 1983, vol. II, San Severo, pp. 181-229.
- TOMAIUOLI N. 1999, *La cattedrale: i restauri*, in GELAO C., JACOBITTI G. M., a cura di, *Castelli e cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 13 luglio - 31 ottobre 1999), Bari, pp. 376-379.
- TOMAIUOLI N. 2007, *Albori della cattedrale di Lucera*, in TRINCUCCI G., a cura di, AA.VV., *Benignitas et Humanitas. Studi in onore di Mons. Francesco Zerrillo Vescovo di Lucera-Troia*, Lucera 2007, pp. 271-289.
- TRINCUCCI R. 2007, *Contributi per la storia dell'arte in Puglia. Gli altari in marmo della cattedrale di Lucera*, tesi di laurea in Storia dell'Arte moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, dell'Università degli Studi di Foggia, a.a. 2006-2007.
- TROILO S. 2005, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano.
- VIGILANTE T. M. 1835, *Collezione di tutte le memorie interessanti la R. Cattedrale di Lucera*, Perretti, Napoli.
- ZUCCONI G. 1993, *Giacomo Boni alla direzione dei Fori (1898-1911)*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 3, Archivio G. IZZI, Roma, p. 122.



Foto 1 – Federico Spedaliere, la piazza della Cattedrale di Lucera nel 1860 circa.



Foto 2 – Lucera, la cattedrale alla fine del XIX sec., prima dei restauri di ripristino esterni.

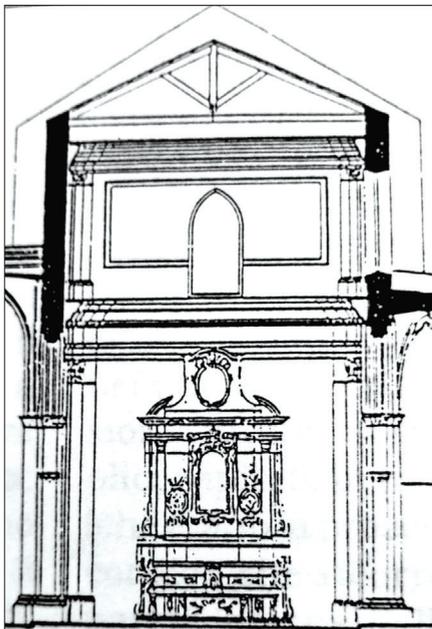


Foto 3 – La cappella di S. Maria Patrona prima dei restauri di fine '800. Ricostruzione grafica di P. Iacobe e A. Ricco.

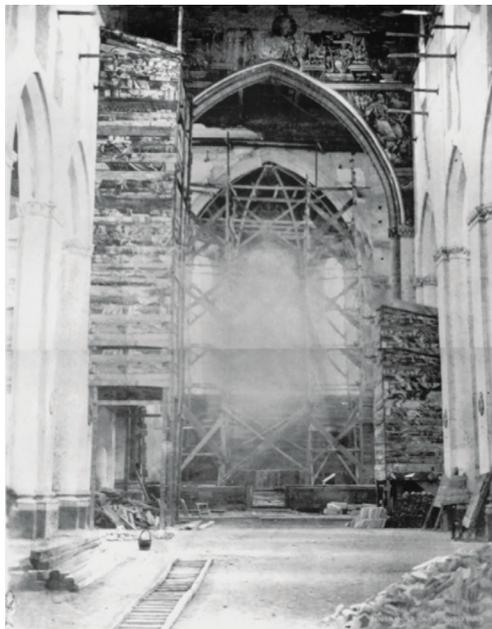


Foto 4 – Interno della Cattedrale durante i lavori di restauro (1878-1892).



Foto 4 bis – Interno della Cattedrale durante i lavori di restauro (1878-1892).



Foto 5 – Interno della Cattedrale durante i lavori di restauro (1878-1892).



Foto 6 – Biblioteca Comunale di Lucera, Progetto dei lavori per la riapertura del Duomo. Elenco dei documenti, 1888.



Foto 7 – C. Enlart: Lucera, Cathédrale, Chevet gothique, côté nord-est (1894). Ministère de la Culture (France), Médiathèque de l'architecture et du patrimoine, diffusion RMN-GP. Numéro du négatif: ELR000045.



Foto 8 – C. Enlart: Lucera, Cathédrale, Vue intérieure de la nef, de style gothique angevin (1894). Ministère de la Culture (France), Médiathèque de l'architecture et du patrimoine, diffusion RMN-GP. Numéro du négatif: ELR000043.



Foto 9 – C. Enlart: Lucera, Cathedrale, Vue intérieure du choeur gothique (1894). Ministère de la Culture (France), Médiathèque de l'architecture et du patrimoine, diffusion RMN-GP. Numéro du négatif: ELR000044.



Foto 10 – Il Duomo di Lucera agli inizi del XX sec. Da R. Caggese, Foggia e la Capitanata, 1906.



Foto 11 – Lucera, Piazza del Duomo, foto anni '50. Ediz. Giovanna Castellenti (ante 1956).



Foto 12 – L'interno della cattedrale oggi.



Foto 13 – La cappella di S. Maria Patrona con l'altare della Vergine (1781-1790) e il mausoleo dei Fratelli Mozzagrugno (1603).

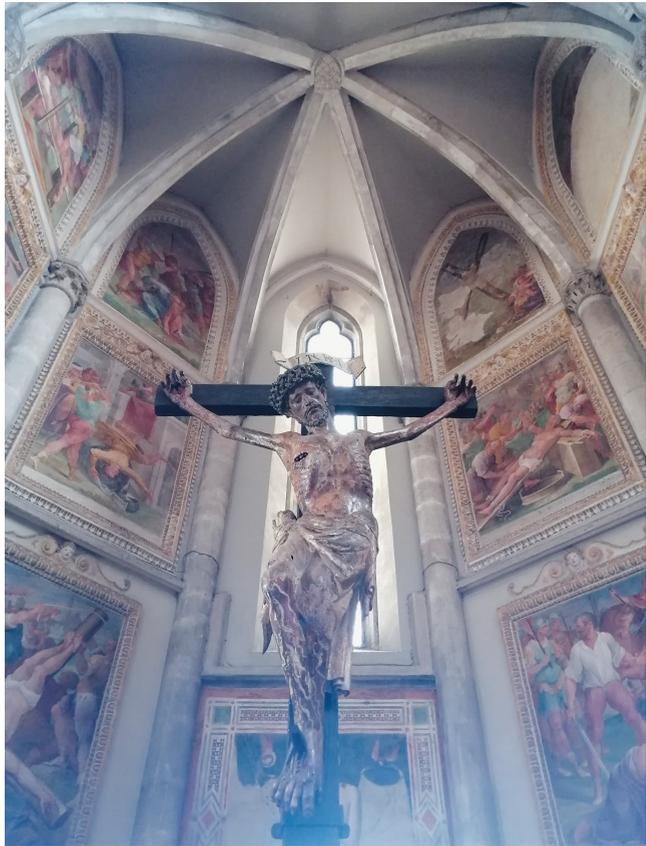


Foto 14 – L'altare di S. Rocco, già di S. Maria Patrona (1690) e l'altare dell'Assunta della Famiglia Caropresa (sec. XVII).

Foto 15 – Cappella absidale laterale Gagliardi oggi.



Foto 16 – Cappella absidale laterale Gallucci oggi.



INDICE

GIULIANA MASSIMO	
<i>Osservazioni sulla scultura angioina di Lucera</i>	pag. 3
MARCO TROTTA	
<i>La concattedralità garganica nella storiografia sipontina del XVII secolo: la posizione 'eretica' di Marcello Cavaglieri</i>	» 27
FRANCESCO DE NICOLO	
<i>Alcune considerazioni sulla scultura pugliese in legno: il Cristo morto di Cerignola e lo scultore Gaetano Frisardi di Andria</i>	» 45
CHRISTIAN DE LETTERIIS	
<i>Arte e devozione in San Severo: marmorari napoletani al servizio delle confraternite</i>	» 58
PASQUALE CORSI	
<i>Un ecologista precursore nell'Età dei Lumi: p. Michelangelo Manicone</i>	» 81
GIUSEPPE POLI	
<i>Tra ironia e sarcasmo: Galanti e la censuazione dei Cinque Siti Reali</i>	» 99
MICHELE FERRI	
<i>La Sottintendenza e il Consiglio distrettuale di Manfredonia (1806-1811)</i>	» 107
MASSIMILIANO MONACO	
<i>Da Real Basilica a Duomo monumentale. Francesco Bongioannini, Giacomo Boni e i restauri di fine Ottocento alla cattedrale di Lucera</i>	» 135
EMANUELE D'ANGELO	
<i>Prime annotazioni sull'archivio storico dell'Arciconfraternita del Carmine di Sansevero</i>	» 165
GIUSEPPE TRINCUCCI	
<i>Michele Ferrone, sindaco di Lucera (1920-1922).</i>	» 177
LIDYA COLANGELO	
<i>La chiesa della SS. Trinità in San Severo: storia, culti e devozioni</i>	» 205

